

Il fondatore fu padre Giuseppe Coppa della Compagnia di Gesù La Lega contro la bestemmia a Grottaglie

di Francesco Occhibiano

Nella sua *Lettera ai Novizi scolastici* del 1900 padre Giuseppe Maria Coppa scrisse una dettagliata relazione sulla "Lega antiblasfema" che fu istituita a Grottaglie nell'ottobre del 1899, anno del suo arrivo nella nostra città. Questa "santa istituzione" si diffuse ben presto in tutta la provincia di Taranto e l'insegna o il vessillo della Lega era l'abito rosso del Sacro Cuore (scapaloro). Per entrare a far parte di questa "Unione" bisognava osservare alcune pratiche: partecipare alla Messa il primo venerdì di ogni mese (Ritiri di perseveranza), prendere parte alla Comunione ed adorazione riparatrice la prima domenica del mese, intervenire alla processione del "Corpus Domini" e «partecipare al seguito funebre nel trasporto del cadavere di un collegato defunto, al funerale che in giorno assegnato si celebra per medesimo, ed a quello solenne che si celebra per tutti i collegati defunti, nel mese di novembre».

Gli effetti salutarì della Lega

La Lega produce, sostiene padre Coppa, sia dei «vantaggi spirituali» (indulgenze) ma anche «una corretta vita cristiana». Coloro che aderiscono si sforzano di non

richiama alla memoria più volte il suo compagno di avventura padre Coppa con il quale divideva le tante fatiche apostoliche nella nostra città, terra di vignaioli, di artigiani e di figli. Nelle *Lettere Edificanti della Provincia Napoletana d.C.d.G. (Residenza e Santuario di Grottaglie, Serie IX, n° 1, 1901, p.64)* Tanzarella sottolinea che al suo esordio entrarono a far parte della Lega circa 60 unità, «ma non vi erano che contadini ed artigiani e due soli della parte signorile». L'Arcivescovo di Taranto Monsignor Alfonso Iorio li paragonò, continua Tanzarella, «ai fratelli Maccabei che sorgevano a riparare l'onore conculcato del Signore». Alla Lega aveva aderito anche Michele Quaranta, il papà di madre Teresa, che sarà il punto di riferimento del fondatore delle Suore del Sacro Costato don Don Eustachio Montemurro e del cofondatore padre Gennaro Bracale.

Favorevoli e contrari

Il Tanzarella nelle "Lettere Edificanti" osserva che la Lega sul nascere trovò diverse difficoltà ed ostacoli dal momento che molti grottagliesi (in particolare quelli abituati a frequentare «i caffè e i pubblici negozi») storcivano il naso. «Alcuni censurandola di novità inutile ed inopportuna, altri

non facevano che accreditar l'opera, e vari uomini del ceto alto venivano a dare il loro nome insieme a molti artigiani e contadini; imperocché, se ai perversi la Lega era esosa e faceva loro mal sangue, ai buoni e nelle famiglie produceva le più belle e salutari impressioni. Non saprei dirvi quante madri di famiglia, quante sante figliuole venivano a ringraziarci, benediciendo la Lega stessa, assicurandoci che da che i loro mariti e padri si erano iscritti alla Lega era apparsa nella famiglia quella pace che in vano avevano desiderato pel passato» (Ibidem, p.65).

I numeri della Lega

Dopo appena un anno di attività la Lega contava già 400 soci e fu anche stabilito che per entrare a far parte di essa bisognava redigere un'apposita domanda ed essere messo alla prova per un certo periodo di tempo. In occasione del Primo Congresso Regionale pugliese che fu indetto a Taranto il 12 febbraio 1900 da Grottaglie, gli associati della Lega accompagnati da padre Coppa si recarono in solenne pellegrinaggio a Taranto a venerare la tomba del glorioso san Cataldo, protettore della città bimare. Al Santuario di san Francesco de Geronimo le attività di preghiera si moltiplicavano ed era davvero «uno spettacolo solenne di pietà e devozione» (Tanzarella, Ibidem, pp.46-47) con le campane che suonavano "a distesa" (cioè a festa) e i pellegrini che venivano da Ceglie Messapica, Monteiasi, Villa Castelli, Montemesola e da altri paesi limitrofi. Dopo il fervorino si accostavano a ricevere la Comunione centinaia di fedeli. Padre Coppa aveva anche istituito la Pia Unione dell'Angelo Custode per le fanciulle e la Pia Unione della Madonna di Pompei "per le contadinelle". «Nei tre anni che visse a Grottaglie» ha osservato Francesco Saverio De Marinis (*Padre Giuseppe Coppa in «Tornate a Cristo», Anno VII, n°4, aprile 1952, pp.2-3*), «egli fu il cuore della sua vita spirituale, propulsore e anima, con la parola e con l'esempio, di ogni manifestazione e attività religiosa». Nel celebrare la figura di questo grande apostolo di Grottaglie, il De Marinis rimarca che padre Coppa dal pulpito, dal confessionale ma anche per strada, nei diversi pellegrinaggi, agli ospedali e nelle carceri «vivificò e sopraelevò il suo spirito sacerdotale», approfondendo il massimo delle sue energie. Tornando a parlare della Lega il Tanzarella (*Lettere Edificanti, 1899, p.51*) osserva che «l'orrore della bestemmia sempre più cresceva nel popolo e così furono veduti padroni che licenziarono dal loro servizio operai infetti di questo diabolico vizio...» Ed una signora non volle tenere in casa fino a sera un operaio che la mattina, in sul cominciare del lavoro, aveva alla presenza di lei osato profirere una bestemmia, pure contenta di pagar-



gli l'intera mercede pattuita».

Un amico del popolo

Padre Salvatore Mario Trani in *I Gesuiti a Grottaglie. Cento anni di storia (1897-1997)* traccia un profilo di padre Coppa che fu «come una meteora brillata per una breve stagione. I ricordi del suo prodigioso apostolato tra Grottaglie e i paesi circoscriviti sono ancora tramandati quale edificante florilegio, così quello delle caramelle distribuite ai ragazzi in un pellegrinaggio alla Madonna di Mutata, durante una pasquetta. -Ma padre, non finiscono mai queste caramelle nel cestino?-. Ecco, questa è l'ultima-».

La salute cagionevole

Il Tanzarella ricorda il precario stato di salute di padre Coppa e racconta un gustoso aneddoto. «In sul terminare del passato gennaio il p.Coppa cominciò a soffrir di stomaco. Il medico gli prescrisse una cura ed ordinò che tutti i giorni anche a cena prendesse arrosto. Il buon Padre conoscendo lo stato delle finanze venne a pregarmi e supplicarmi di non assoggettar la casa a spese straordinarie, che già sentivasi meglio e San Francesco non avrebbe mancato di guarirlo presto. La risposta fu negativa e diedi ordine al fratello che senz'altro si eseguisse la prescrizione del medico. Il giorno appresso di buon mattino ci furono donati due colombi, che vennero preparati per padre. Lo stesso verificossi negli altri di per tutto il mese di febbraio. Ai primi di marzo il padre era ristabilito e i regali di colombe cessarono. Notammo la cura speciale che il caro san Francesco prendeva



dicembre 1901). «In questa occasione abbiamo potuto sperimentare tutto l'affetto che i grottagliesi nutrono per noi. Non appena si seppe che i medici avevano prescritto all'ammalato il mangiar d'aria, molti vennero ad offrire al buon padre le proprie ville (...) La partenza doveva avvenire in sordina, il 2 agosto; ma la vista di qualche preparativo e della carrozza svelarono il segreto e subito tutte le strade adiacenti alla casa e alla chiesa furono grmitate». Il Tanzarella adoperò tutta la sua energia «per impedire che il padre perdesse il treno». Allora la gente si recò in chiesa, al Santuario di san Francesco per ottenere la sua guarigione. «Si fanno persino pellegrinaggi e a piè scalzi, per impetrare la grazia alla Madonna». Coppa dunque andò a Ponza e qui fu raggiunto da padre Bracale, il quale con grande abnegazione e solerzia lo assistette come infermiere per circa due mesi. Poi «aggravatosi improvvisamente», come scrive Domenico Mondrone (*Una terribile grazia, Roma 1966, p.60*) «gli venne amministrato il viatico, ma quando gli si propose l'Unione degli Infermi, disse che non c'era bisogno, perché non sarebbe morto in famiglia, dalla quale appena gli fu possibile, si staccò con immenso dolore di tutti, per tornarsene a Napoli».

La morte di Padre Coppa

Padre Giuseppe Coppa morì alla Conocchia, assistito da padre Gennaro Bracale, il 30 aprile 1902. «Tutta la Provincia Napoletana della Compagnia di Gesù» continua il Mondrone (Ibidem, pp.69-70), «aveva visto rivivere nel padre Coppa i suoi grandi missionari rurali che nel passato avevano impresso orme profonde tra le popolazioni del Mezzogiorno». «Ebbe sempre speciale amore per la religiosa povertà», si legge sull'immagine stampata con l'approvazione ecclesiastica, «contenuto di mancar del necessario anche in tempo di infermità, nella purità si studiava d'imitar l'angelica, e nell'ubbidienza interna ed esterna fu sempre esatto e scrupoloso, amando il suo superiore qual padre e venerandolo qual rappresentante di Dio. Al pergamò ed all'altare sembrava un serafino. In tutte le città e villaggi da lui evangelizzati vive ancora fresca la sua memoria, e la fama di sua santità va sempre più diffondendosi nei popoli. Preghiamo il Signore che glorifichi in terra il suo servo fedele».



«imbrattare» la lingua con parole triviali, sconde ed espressioni volgari, bisogna aborreire la scurrilità, dal momento che le contumelie e il turpiloquio offendono sia Dio che gli uomini. Il superiore padre Felice Tanzarella (che fu un vero trasciatore di popolo e che è sepolto nel cimitero di Grottaglie)

mettendola in burla, dando dello stolto e dello scemo a quei che vi erano entrati a farne parte, parodiando le insegne e la funzione dell'aggregazione. Altri finalmente, screditandola, spargevano calunnie, vaghe ed incerte dicerie sul conto dei suoi componenti. Queste difficoltà però, anziché nuocere,

mettendola in burla, dando dello stolto e dello scemo a quei che vi erano entrati a farne parte, parodiando le insegne e la funzione dell'aggregazione. Altri finalmente, screditandola, spargevano calunnie, vaghe ed incerte dicerie sul conto dei suoi componenti. Queste difficoltà però, anziché nuocere,



Padre Felice Tanzarella S. I., Superiore dei Gesuiti di Grottaglie